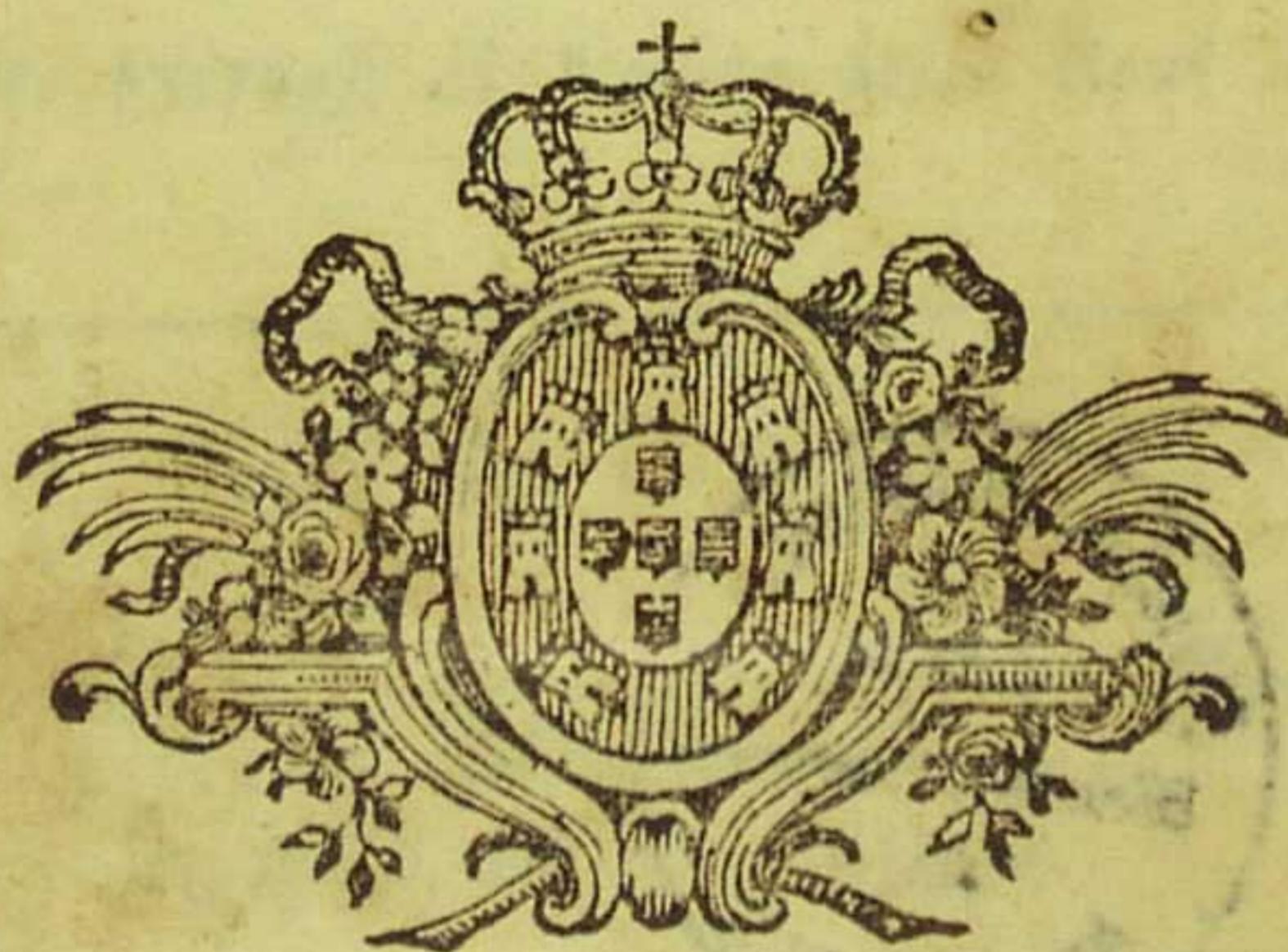




L'ITALIANA
IN LONDRA
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO
DI SALVATERRA
NEL CARNOVALE
DELL' ANNO 1788.



NELLA STAMPERIA REALE.



A-XV
I 88
a. 22

PERSONAGGI.

MILORD ARESPINGH, amante di Livia.

Il Sig. Carlo Reyna.

LIVIA, Dama Genovese, sotto nome di Mademoiselle Errichetta.

Il Sig. Giovanni Gelati.

MADAMA BRILLANTE, Locandiera, e Caffettiera.

Il Sig. Giuseppe Marrocchini.

DON POLIDORO Pistacchioni Napolitano, Viaggiatore sciocco.

Il Sig. Luca Manna.

SUMERS, Mercante Olandese.

Il Sig. Innocenzo Schettini.

Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di S. M. F.

COMPARSE.

Giovani serventi nella bottega del caffè.

Giovani serventi nella Locanda.

Birri, e Caporale della Giustizia.

Marinari.

Servidori.

La Scena si rappresenta in Londra.

A II

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza con varie Botteghe, fra le quali Bottega di caffè. Unita alla medesima vi è la Locanda con portone praticabile. Da lontano vedesi, il fiume Tamigi con bastimenti, e marinaria in distanza.

Sala nella Locanda.

Giardino con sedili rustici; vari alberi sparso, ed isolati.

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti terreni nella Locanda.

Atrio, che introduce al Giardino.

Camera.

La Musica è del Sig. Domenico Cimarosa, Maestro di Cappella Napolitano.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. Giacomo Azzolini, Architetto teatrale all'attual servizio di S. M. F.

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig. Petronio Mazzoni, Macchinista all'attual servizio di S. M. F.

Il Vestiario è del Sig. Paolo Solenghi, all'attual servizio di S. M. F.

A.T.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con varie Botteghe, fra le quali Bottega di caffè. Unita alla medesima vi è la Locanda con portone praticabile. Da lontano vedesi il fiume Tamigi, con bastimenti, e marinaria in distanza.

Si vedrà SUMERS a sedere da una parte leggendo la gazzetta, dall'altra D. POLIDORO bevendo il the. MADAMA BRILLANTE dando degli ordini in bottega, poi MYLORD ARESPINGH.

Sum.



EMPRE guerra in questi fogli!
Non si parla che di guerra:
Al commercio in mare, o in
terra,

Al commercio io vo' pensar. (1)

D.P.

Sempre caldo qui si beve:

Rinfrescarini non poss' io:

Do-

(1) Restituisce la gazzetta.

Dove sei Sebeto mio?

Voglio a Napoli tornar. (2)

Mad. Questi fogli non vi piacciono? (3)

Questo the non è il migliore? (4)

Mi rincresce, o mio Signore,

Mi dispiace in verità.

a 3. Pensa ognun come gli pare: (5)

Ha il suo genio singolare

Ogni clima, ogni Città.

MyL. Ah che dovunque in vado, (6)

Ho meco il mio tormento.

Il the... mancar mi sento,

Nè trovo, oh Dio! pietà.

D.P. Monsù, che faccia mesta! (7)

Sum. È faccia seria: è Inglese.

D.P. Che diavol di Paese!

Qui non si ride mai.

Sum. E voi ridete assai
Con somma inciviltà.

D.P. Non serve, io vo' discorrerci,

Vo' andarmene più in là. (8)

MyL. Chi siete? Che bramate? (9)

D.P. Oh niente: perdonate. (10)

Pren-

(2) Dà con disprezzo la tazza. (3) A Sumers.
(4) A D. Polidoro. (5) Ciascuno da se. (6) Sumers, e D. Polidoro si alzano cavandoj il cappello, e Mylord si pone a sedere. (7) Piano a Sumers accennando Mylord. (8) Si avvicina a Mylord. (9) Con disprezzo. (10) Temendo, subito si scosta.

ATTO PRIMO.

9

- Mad.* Prenda. (11)
- Myl.* Non voglio the.
- Mad.* Ma l'ha richiesto ...
- Myl.* È vero:
- D.P.* Tenete. (12) (Quanto è fiero!)
- Mad.* Una ghinea! Perchè?
- Myl.* L'incomodo, che ho dato.
- D.P.* Che uomo indiavolato! (13)
- Mad.* Mesto da vero egli è.
- Sum.* {
- D.P.* { (Pensa, sospira, e tace;
- Mad.* { Quel cor non vive in pace,
- Myl.* a 4. { Si lasci in libertà.)
- { (Penso al mio caro bene:
- In mezzo alle sue pene
- Di me, che mai dirà!)
- Sum.* Un poco di giudizio,
Signor Don Polidoro.
- D.P.* Son tre giorni
Da chè noi stiamo insieme alla locanda,
E mi parlate sempre di giudizio;
Questa è insolenza, è seccatura, è vizio.
- Myl.* (Voler, ch'io sposi a forza
Quell'odiosa Miledi, e che mi scordi
Della mia Livia! Ah troppo
Barbaro genitore!) Fa-

(11) A Mylord. (12) Dandole del denaro.

(13) Piano a Madama.

Mad. Favoriscano: (14)

Anche questa mattina
Voglion pranzare a tavola rotonda?

Sum. Come volete. (15)

D.P. Ma il giudizio a parte:

Io voglio stare allegro, far de' salti,
Voglio dir qualche motto, qualche sale,
Qualche freddura...

Sum. Nò: fareste male.

D.P. (È male a stare allegro?

Con questi Inglesi io schiatto.)

Myl. (E se persistevate?

Il Padre nell'impegno?)

D.P. (Fuma il monte Vesuvio! ci son guai.) (16)

Sum. Avete vista mai (17)

Madmoesell' Erricheita?

D.P. Il Ciel volesse.

N'ho una curiosità... Corpo di Bacco!...

Dicon, ch'è tanto bella... (18)

Sum. È virtuosa:

Va stimata. (19) Giudizio... Ho degli
affari...

Ci rivedremo.

D.P. Buon viaggio. (20)

Sum. Servo. (21)

(14) A Sumers, e Don Polidoro. (15) Madama entra in Bottega. (16) Guardando attentamente Mylord.

(17) Piano a Don Polidoro. (18) Con trasporto.

(19) Tira l'orologio, ed osserva le ore. (20) Con collera. (21) A Mylord cavandosi il cappello, e parte.

Myl. Vi riverisco.

D.P. E sempre col giudizio.

Questa è soverchieria: m'ammazzerò.

Mi getterò dentro il Tamigi... (22)

Myl. Andreimo

Insieme, se volete.

D.P. Insieme! Dove?

Myl. A gittarci dal ponte

Dentro il Tamigi.

D.P. (Io burlo,

E questo fa da vero.) Signor mio,

Ripensateli meglio.

Myl. Ma ascoltate,

Che disgrazia è la mia. Siete Italiano?

D.P. Partenopeo.

Myl. Mi fido. Torno appena

Da Genova, qui in Londra

Richiamato dal Padre, che il crudele

Mi spedisce all'istante

Alla Giamaica.

D.P. Oh diavolo!

Verso Turchia?

Myl. Sbagliate.

La Giamaica è in America,

Nel nuovo Mondo.

D.P. Appunto

Questo volevo dire. Io l'ho veduto

Il Mondo nuovo. (A Napoli

Si

(22) Avvicinandosi nel trasporto dell'ira a Mylord senza avvedersene.

Si vede in ogni piazza.)

Myl. E non potei,

Come avevo promesso alla mia Diva,
In Genova tornar.

D.P. Vi compatisco,

Povero galantuomo... Anch' io pur trop-
po

Amo come una bestia.

Myl. Ma non farà sì bella

Quella, che amo te, come Livia mia.

D.P. Oh è bella, è bella: è una galanteria;

Ma non l'ho mai veduta.

Myl. E adesso vuole

Il Genitor tiranno,

Che Miledi Lindane

In questi giorni, io sposi.

D.P. Non vi piace?

La sposo io...

Myl. Che pazzo! (23)

D.P. Grazie alla sua bontà.

Myl. Genova cara. (24)

D.P. Napoli saporito.

Myl. Dove lasciai il mio ben, l'idolo ama-
to! (25)

D.P. Dove tutto si vende a buon mercato!

Cappita! bel paese:

Qui

(23) *Lasciandolo.* (24) *Passeggiando smania.*

(25) *Smaniando torna a sedere appoggiato ad un tavolino.*

Qui non si deve ridere;
 Qui non si parla mai; qui tutto è caro:
 Qui dicon, ch' io son pazzo:
 E di più v'è il costume
 Di cercar gente per buttarsi a fiume. (26)

SCENA II.

LIVIA dal Portone della Locanda annessa al caffè
 con alcuni ricami in mano: MYLORD, che ora
 si pone a leggere alcuni fogli, or' agitato en-
 tra in bottega, e finalmente s'avanza, e in-
 comincia a guardare con attenzione LIVIA.

Liv. Straniera abbandonata
 Pavento ad ogni passo,
 E miro in ogni falso
 Scolpito il traditor.
 Per ricercare un empio
 La Patria, oh Dio! lasciai...
 Ah non t'avessi mai,
 Mai conosciuto Amor.

MyL. (**C**eli, che volto! Che beltà!)

Liv. **C**Ridotta
 A viver col lavoro
 Delle mie mani, con rossor, con tempe
 Dal vicin Mercadante vado io stessa
 A riscuoterne il prezzo... Ma che vedo?..
 Non

Non è quegli Mylord?.. (Ora v'intendo,
Palpiti del cor mio.)

Myl. (Ahi quanto a Livia s'assomiglia, oh
Dio!) (1)

Liv. (È dunque ritornato
Dalla Giamaica. Indegno! (2)
Dunque sei qui.)

Myl. (Possibile,
Che tanto si assomigli?)

Liv. (Ah il modo a'jessi
Di vendicarmi.)

Myl. (Freme, s'arrossisce:
Forse le spiace, ch'io la guardi.)

Liv. (L'empio
Dubita, e si confonde.)

Myl. Livia... (Ah che stolto io son, non mi
risponde.)

Liv. (Sarà meglio, ch'io parta:
Vuo', che provi egli ancora
L'istessa pena, che provai finora.) (3)

S C E N A III.

MILORD, poi MADAMA, cb' esce della bottega.

Myl. **O** Io son pazzo, o quella è Livia...
In Londra...
In quell' abito?.. Ah cara,

Ado-

(1) Accostandosi un poco. (2) Senza guardarlo.
(3) Traversando la scena, parte con disprezzo.

Adorata Madama. (1)

Mad. A me?

Myl. Voi sola,

Sì, voi sola potete

Render la pace a questo cor.

Mad. Signore,

Se diceste davvero...

Myl. Sì; lo giuro,

Parlo con tutto il senno.

Mad. (Ma vedete,

Che fortuna ho trovata in un'istante.)

Signor, se siete amante,

Sposatemi...

Myl. Che dite?... oibò... Volevo,

Che mi rendeste conto

Di quella forestiera...

Mad. (Son finite le nozze: buona sera.)

Myl. Ditemi; è Genovese?

Mad. Signor nò. (2)

È di Marsiglia.

Myl. E ha nome?

Mad. Madmoesell' Errichetta. (3)

Myl. (Come diavolo

Assomigliarsi tanto! Io m' impazzisco.

Non dev' esser... non è.) Cara, tenete:

Godetevi per me queste monete. (4)

SCE-

(1) A Madama con trasporto, vedendola uscir dalla bottega. (2) Con serietà. (3) Come sopra. (4) Le dà del denaro, e parte.

SCENA IV.

*MADAMA BRILLANTE, poi SUMERS,
indi D. POLIDORO.*

Mad. Per non farlo inquietare
Prendo queste ghinee ; ma un'altra
volta

Non ci si avvezzi : il diavolo
M' avea dato ad intendere ...

Sum. Madama ,
Una grazia desidero ... (1)

D.P. Madama ,
Se voi non m' ajutate ...

Mad. Purchè io possa ... spiegatevi , parlate.
(Uno di questi due
M' amasse almen.)

Sum. Sentite. (2)
Ho della stima grande
Per una donna ...

Mad. Non è amore ?

P.D. È stima ;
Ma tacete.

D.P. Ascoltate. (3)
Amo furiosamente
Una donna ; ma zitta.

Mad. (Non ci è male ,
Se uno mi stimasse ,

Mi

(1) Con serietà. (2) Tirandola a parte. (3) Ti-
randola a parte.

Mi amasse l'altro...)

Sum. Andiamo;

Ho piacer di verderla.

D.P. Conducetemi

A mirar quel bel Sole.

Mad. Piano un poco.

Di chi intendete voi? Lei di chi parla?

D.P. Io parlo d' Errichetta,

Di quella forestiera.

Sum. Di Errichetta io favello.

Mad. (Son rimasta di nuovo in sul più bello.)

Signori, non temete,

Lasciate far. (Per Bacco! Ora mi vendico

Del loro ardir.) Dirò...

D.P. Brava, Madama: (1)

Seguitate...

Mad. Dirò, che voi... (2)

Sum. Bravissima:

Tirate innanzi.

D.P. E bene?

Sum. E così?

Mad. Dirò dunque,

Giacchè così volete,

Che un pazzo voi, (3) che un seccator

voi siete. (4)

B

Co-

(1) Con impazienza. (2) A Sumers. (3) A Don Polidoro. (4) A Sumers; indi parte ridendo: Sumers, Don Polidoro rimangono per qualche tempo stupidi, guardandosi l'un l'altro: Finalmente Don Polidoro comincia a ridere, e Sumers s'inquieta.

Sum. Cosa ci entra quel riso
Sarnodico, sguajato? (to ..
Per cagion vostra anch' io fui maltratta-

D.P. Ho della stima grande
Per una donna, oh Dio!.. (1)

Sum. Le beffe ad un par mio!
Deridermi così?

D.P. Una ri... fa... ta... sola... (2)

Sum. Questa è una bricconata.

D.P. Non più, che una risata... (3)

Sum. Andate via di qui.

D.P. Amico, io schiatto...

Sum. Oh diavolo!
Finitela.

D.P. Non posso.

Sum. a 2. { Il riso mi si è mosso,
Lasciatemi sfogar.
Ho mille furie indosso:
Mi fento divorar. (4)

SCE-

(1) Con serietà affettata contrafacendo *Sum.*
indi ridendo. (2) Seguitando a ridere. (3) Ridendo smodatamente. (4) Parte *Sumers* inquietato,
e *Don Polidoro* ridendo.

SCENA V.

Sala nella Locanda.

LIVIA, indi MADAMA.

Liv. Non vedo ancor Madama,
Avvertirla vorrei,
Che ho veduto Mylord.

Mad. Ah Signorina,
Ridete: tutti cercano,
Tutti braman vedervi...

Liv. Cara amica,
Ho gran nuove da darti:
Ho visto con quest' occhi quel crudele
Di Mylord Arespingh.

Mad. Lui proprio?

Liv. Lui.

Mad. Indegno! È ritornato
Dall' America dunque.

Liv. Son due anni,
Che il crudel mi lasciò...

Mad. Sì: mel diceste
Richiamato dal Padre.

Liv. Vengo in Londra
Da Genova mia Patria
Con un vecchio mio servo...

Mad. Non avendo
Più nuove dell' ingratto...

Liv. E trovo, oh Dio!

Che l' indegno è partito
Per la Giammaica...

Mad. Ed ora

È tornato, e stà qui? L' uccido certo,
Se non vi sposa... Che briccone!...
Basta...

Ricercherò, domanderò... Cospetto!...
Povera Dama...

Liv. Ah quanto

Ti son tenuta!... In quest' amplexo...

Mad. Eh via,

Mi volete far piangere?

Liv. Ti devo

Qualche somma, ma un giorno...

Mad. Ecco la casa,

La Locanda, me stessa...

Voi siete la padrona... Uomini indegni,

Uomini senza fede! Ah che pur troppo

Fui burlata ancor io! Un giovinetto

Biondo, vezzofo, e bello,

Bello come l' amore,

Lo scopersi alla fine un traditore.

Modesto mi guardava

Il caro mio biondino,

Ah furbo soprattutto!

Forse, chi sa, pensava

Ad ingannarmi allor.

M'amate? io gli dicea:
 Ah cara, io peno, io moro.
 Chi è la vostra Dea?
 Voi siete, o mio tesoro.
 Quando mi sposerete?
 Doman, se voi volete,
 E questa sera ancor.

Le nozze erano pronte:
 Conviti, feste, e balli:
 Gli amici, il Parentato...
 Ma il mio biondino amato
 Bel bel se ne fuggì.
 Oh donne miserabili,
 A questi amanti perfidi
 Non dite mai di sì.
 Lunatici, bisbetici,
 Volubili, frenetici,
 Sì sì, ci fate piangere
 Voi sol la notte, e il dì. (1)

SCENA VI.

LIVIA, e SUMERS.

Liv. **A**h quanto son tenuta (erro
 All'amor di costei... Ma se non
 Vien l'Olandese... presto.
 Ritiriamoci... (2)

Co-

(1) *Parte.* (2) *Vuol entrar nella sua camera.*

Sum. Come!

Io vengo, e voi partite? (3)

Liv. Le donzelle

Debon star ritirate. (4)

Sum. Ma non con tutti: io sono onesto.

Liv. È vero!

Ciascun vi loda. (5)

Sum. Dunque

Non fuggite, e sedete, io leggo intanto,

Voi lavorate, che mal ci è? (6)

Liv. Ubbidisco,

Giacchè così volete. (7)

Sum. (Mi par bella

Più di quel che credevo.) (8)

Liv. (Mi assicura

L'onestà sua.)

Sum. « Nella virtù si trova (9)

Ogni ricchezza. » Voi, che siete savia,

Onesta, e virtuosa,

Sarete ricca?

Liv. Non mi manca nulla.

Sum. (Questa è la prima donna,

Che pensa bene.) Sono ricco anch' io,

Disponete di me.

Liv. Non ho bisogno.

(Che

(3) Levandosi il cappello. (4) Con modestia.

(5) Sumers prende una sedia, e si pone a sedere.

(6) Tira un libro della saccoccia, e si pone a leggere. (7) Si pone a sedere, e cava il lavoro. (8) Le dà un'occhiata, e seguita a leggere. (9) Legge.

Sum. (Che virtù, che onestà!)

Liv. (Son per l'empio ridotta in povertà.)

SCENA VII.

MYLORD, e detti.

Myl. **S**i tenti tutto per veder, s'è quella...

Cieli, che miro! (1)

Liv. (Oh incontro!)

Myl. Riverisco.

Sum. (Quest uomo, se non erro, (2)

L'ho veduto altre volte.) Accomoda-
tevi. (3)

Liv. Signor, con sua licenza. (4)

Sum. Seguitate

A lavorar: che fretta?

Myl. (Se questa non è Livia, e qual farà?) (5)

Liv. (Non v'è mostro peggior di crudeltà!)

Myl. Madamoesell', potrei

Saper chi siete?

Liv. I fatti miei non dico

A un forestier, che non conosco. (6)

Myl. Eppure

Io credo di conoscervi.

Liv. È superfluo

Dun-

(1) S'avvicina. (2) Offervando Mylord. (3) A Mylord. (4) A Sumers. (5) Siede. (6) Senza mai alzar gli occhi.

Dunque che il domandiate.

Sum. (Gran risposta !

Grand donna !)

Myl. E credo ancora

Sapere il vostro nome.

Sum. (Oh me ne rido :

Non lo sa ; non sa niente.) (7)

Myl. Signor, perchè ridete ?

Sum. Io rido, piango ;

Faccio quel che mi pare.

Myl. Ma sapete

Chi sono ?

Sum. Siete un Uomo.

Myl. Son Mylord Arespingh.

Sum. Una gran cosa !

Liv. Io vado... (8)

Sum. Oibò, restate.

Myl. Taccio per voi, non per colui.

Sum. Colui ?

Che mai dir pretendete

Con quel colui ? Nel mondo

Siam tutti eguali, il merito

Ci distingue... Colui !... Se siete nobile,

Io sono onesto... Ho crediti, ho con-

tanti,

E son noto nel mondo ai Negozianti.

Ven-

(7) Ridendo. (8) Volendo partire.

Venti volte in vita mia
 Fin nell' Indie sono stato,
 Dalla Cina, in Barberia
 Son venuto, son tornato,
 E ogni ceto di persone
 Mi trattò con civiltà.
 (A fuggire io vi consiglio, (9)
 Se vi parla mai d'amore...)
 Ah la vedo in gran periglio: (10)
 Sento, oh Dio! per lei pietà.
 Mio Signor, non v'offendete,
 Son sinceri i detti miei,
 Vi rispetto, so chi siete,
 Ma il mio cor non cambierei
 Colla vostra nobiltà. (11)

SCENA VIII.

MYLORD, LIVIA, indi MADAMA.

MyL. (A H! ci vuol flemma.) Udite;
 Trattenetevi un poco: non partite.

Liv. E voi siete un Mylord?

MyL. Lo sono.

Liv. Voi?

MyL. Qual dubbio? Ah Livia mia...

Liv. Madama, io credo, (1)

Che

(9) Piano a Livia. (10) Da se. (11) Parte.
 (1) Vedendo venir Madama.

Che quest' uomo deliri.

(Cara amica, costui (2)

E Mylord Arespingh: per ora taci,

Non mi scoprir.)

Myl. (Che inferno!) (3)

Ascoltatemi almeno.

Liv. (In questa guisa

Comincio a vendicarmi.) (4)

Mad. (Quel Signore

Delle ghinee? Furfante!)

Myl. Sì, voi siete

La mia Livia adorata...

Liv. Che avete abbandonata

Forse per altro oggetto?

Myl. Nò, vi giuro:

Io son... Mio Padre...

Liv. Ho inteso:

Sotto il vile pretesto

D'un Paterno comando,

Tradiste una fanciulla.

Myl. Ma sentitemi...

Questa é una crudeltà... Son disperato.

Mad. Si trova in brutto stato

Questo Signor: partiamo,

Madmoesell' Errichetta.

Myl. Ma possibile!

Dunque Livia non siete?

Non

(2) Piano a Madama. (3) Vedendo, che non l'ascolta. (4) Piano a Madama come sopra.

Liv. Non conosco,
Non so chi sia costei.

MyL. Sì, siete Livia:
Me lo dicon quegli occhi,
Quel bel labbro adorato...
Deh, permettete, oh Dio!
Ch' io stringa questa man, bell' Idol
mio. (5)

Liv. Piano un poco: che insolenza,
Che maniera di trattare?
Un tantino di decenza,
Un tantin di civiltà.
(Par, che smani l'infelice: (6)
Vorrei dirgli, oh Dio! chi sono,
Ma non merita perdono
La sua nera infedeltà.)
Faccia pur queste finezze (7).
Alla sua tradita amante.
(È infedele, ed incostante, (8)
Pur mi desta in sen pietà.)
Ma la pena, oh Dio! l'affanno
Sempre più crescendo và. (9)

S C E.

(5) VÀ per prender la mano di Livia, e n'è dis-
cacciato. (6) A Madama. (7) A Mylord. (8) Pi-
ano a Madama come sopra. (9) Parte.

SCENA IX.

MYLORD, e MADAMA.

Myl. Ah, ditemi, Madama,
È Livia, il mio tesor? Non lo negate.

Mad. Livia? voi v'ingannate.

Myl. Nò, non m'inganno, è quella.

Mad. Madmoesell' Errichetta ella si chiama.

Myl. Conoscer non dovrei quella, che si ama?
Ah! questa è crudeltà: perchè non sente
Almen le mie discolpe? . . . Io smanio,
io fremo,
E son quasi ridotto al passo estremo. (1)

SCENA X.

(8) MADAMA, poi DON POLIDORO.

Mad. T'ha da costar ben caro
L'indegno tradimento. Ma sen viene
Don Polidoro, l'unico,
Che mi diverte un poco: con costui,
Per bizzarria, per chiaso,
Prender mi voglio un tantinel di spasso.

D.P. Dunque non è possibile

Ve-

(1) Parte.

Veder la Forestiera?

Mad. Non si può,
E non tratta nessuno.

D.P. Ma a vederla,
Che male vi farà?

Mad. Verrebbe meno
Se un uomo la guardasse.

D.P. Questa è una malattia di prima classe.

Mad. A voi, che stimo tanto,
Paleserò un segreto:
Ma tacete di grazia.

D.P. Ah! sì, Madama,
Parlate, su parlate, palestatemi
Questo segreto.

Mad. Io credo, che vi adori
Madmoesell' Errichetta: spesso, spesso,
So, che vi viene intorno.

D.P. Intorno a me? Son cieco forse?

Mad. Ha l'arte
Di non farsi vedere, e di sparire
Ogni volta che vuol.

D.P. Cappita! Ho inteso:
È dunque strega il mio tesoro?

Mad. Oibò.
V'è la pietra Elitropia,
Che invisibile rende ogni persona,
Che la tiene ben chiusa, e stretta in mano.

D.P. Dite; è pietra di fosso, o di pantano?

Mad. E' una pietruzza nera,
Una specie di breccia: se ne trovano
Spes-

Spesso nel mio Giardino.

D.P. Oh pietra più gentil del peperino !

Sì, sì, ti cercherò.

Mad. Ehem... (2)

D.P. Cos' è ?

Mad. Madmoeselle stà qui.

D.P. Invisibile ?

Mad. Certo: io n' ho gran pratica :

Or vi bacia la mano.

D.P. A me ? ... Carina ; (3)

Non permetterò mai ... Dite, la bella

Stà di qui, o di quà ?

Mad. Sulla sinistra.

D.P. Anima mia ...

Mad. Or è passata a destra.

D.P. Anima mia, deh lascia,

Che su la bianca mano anch' io ti dia

Indegnamente quattro baci, come

Facesti tu fin' ora.

Mad. (Più caro pazzo io non ho visto ancora.)

D.P. Dammi la mano, o bella,

Che sospirar mi fa.

Che mano tenerella ! (4)

Che bella mano, oh Dio !

Io manco, io moro già.

Ma-

(2) Finge tossire, e fa cenno a Don Polidoro.

(3) Figurandosi di parlare. (4) Figurandosi di tener Livia per la mano.

Madama, l'Idol mio
 Stà qui, o stà di quà? (5)
 Bellissima invisibile,
 Almeno sospirate,
 Tossite, chiacchierate...
 Dite una parolina,
 Carina, per pietà. (6)
 E adesso dove stà?
 Mio Sole... stà qui?
 Mia Luna... stà lì?
 Mia Stella... più là?
 Mio core... più quà?
 Mio Sole, mia Luna,
 Mia Stella, mio core...
 Mi gira la testa,
 Son tutto sudore:
 Che pena è mai questa!
 Che gran crudeltà! (7)

SCENA XI.

MADAMA, SUMERS, e MYLORD.

Mad. **G** Li voglio ben, mi piace
G La sua semplicità. Che bel profitto
 Col girar' egli ha fatto!

Po-

(5) A *Madama*, che accenna dall'altra parte.

(6) A *Madama*, che accenna ora da una parte, ora da un'altra, e *Don Polidoro* corre avanti, e indietro.

(7) Parte.

Poco ci vuol, per ch' ei divenga matto. (1)

Sum. Tenete.

Mad. Che cos' è?

Sum. Oro, denari. (2)

Mad. A me?

Sum. Dateli a Madmoeselle.

Mad. Che n' ha da far?

Sum. Per vivere.

È onesta, è savia, è bella;

È indigente, io son ricco;

Vuo' ajutarla.

Mad. Scusatemi:

Madmoesell' Errichetta

Non ha bisogno.

Sum. Dunque

Me li riprendo. (3)

Myl. Tieni.

Son ghinee, te le dono.

Mad. Ma di grazia, (4)

Mylord, per qual motivo?

Myl. Perchè tu parli all' ospite,

Alla mia Livia.

Mad. Conoscete voi (5)

Questa Livia?

Sum. Che Livia?

Io

(1) Nell' entrare in una delle camere s' incontra con *Sumers*. (2) Le presenta una borsa. (3) Si pone in tasca la borsa. (4) Ricusando il denaro. (5) A *Sumers*.

Io non conosco donne.

My. Conoscete (6)

La creduta Errichetta?

Sum. È assai diversa

Dall' altre. (7)

Myl. Deh gradisci,

Accetta questo dono: è tardi ancora? (8)

Tu non conosci bene

Chi è Mylord Arespingh.

Mad. Perdonate:

Non accetto denar.

Sum. Zitti, ascoltate.

» In Londra il giorno sedici

» Del corrente faranno

» Sottoscritti i Capitoli di Nozze

» Fra Mylord Arespingh,

» E Miledi Lindane. » Così dice

Il solito foglietto,

Che si stampa ogni giorno.

Mad. E poi venite

(zo)

Qui da Madmoeselle? (Ah non lo stroz-

Per convenienza.)

Sum. I Cavalieri dunque

Trattan così?

Myl. Credetemi,

È il Padre mio, che a forza

Vorrebbe darmi una Miledi.

C

Due

(6) Con ironia severa. (7) Cava un foglio, e si pone a leggere. (8) A Madama.

Mad. Due

Volevate sposarne?

Myl. Nò, vi giuro,
Che non v'è il mio consenso,
Che nol farò... Sentite... (9)
Andrò dal Genitore,
Parlerò al Re, mi getterò a' suoi piedi...

Sum. Poi non farete niente.

Myl. Come?... Mi meraviglio... (10)
Il Sovran mi conosce...
Gli narrerò il mio amor, gli strani eventi;
Saprò con lui spiegarmi in questi accenti.

Sire, io vengo a' vostri piedi (11)

Per sposar Livia mia.

Ah farebbe tirannia

A rapirmi il caro Ben.

Voi ridete? Che ingiustizia! (12)

Mi si svelle il cor dal sen.

Caro Padre, almeno voi (13)

La mia Livia m' accordate.

Ma, cos'è? mi discacciate?

Ahi che barbaro martir!

Cospetto, cospettone!

Sì, la mia Livia io voglio:

O tornerò in America,

Mi

(9) Smanioso. (10) Affannato. (11) Voltandosi verso Sumers come se parlasse al Re. (12) Vedendo Sumers che ride. (13) Voltandosi verso Madama.

Mi getterò da un scoglio,
 Aforderò coi gridi
 Le spiagge, i monti, i lidi,
 E il Padre, e il Re tiranno
 Dovranno inorridir. (14)

Mad. Che ne dite? Vi pare (15)

Possa essere innocente?

Sum. Di questo affar non me n'intendo niente. (16)

SCENA XII.

Giardino con sedili rustici, vari alberi sparsi, ed isolati.

Don Polidoro, poi Mylord; indi tutti a suo tempo.

D.P. L'Elitropia vò cercando,
 Ch'è una pietra bruna bruna:
 Se la trovo, oh che fortuna!
 Quante burle, ch'io farò!
 Ma Mylord non è quello?
 Polidoro stà in cervello:
 Con un matto a solo a solo,
 No, davvero io non ci stò. (1)

C ii

Av-

(14) Parte. (15) Dopo esser stati al quanto pensierosi. (16) Vanno via per parte diverse. (1) Procura nascondersi fra gli alberi facendo capolino.

Myl. Avvilito, disperato,
 Ah che in vano io mi consolo
 Son ridotto in uno stato,
 Che far tutto, oh Dio! vorrei,
 E che farmi, oh Dio! non so. (2)

D.P. (Se l' ho detto: è matto, è matto:
 Per prudenza io me ne vò. (3)

Myl. Cosa fai? Dove t' inoltri?..
 Vieni quà... la spada è questa:
 Una botta lesta lesta
 Dammi in petto, io vo' morir. (4)

D.P. Come? (5)

Myl. Sbrigati: che affanno! (6)
 Tu mi devi il sen ferir.

D.P. Ma, Signor, m' appiccheranno...

Myl. Non m' importa.

D.P. Importa a me.

Myl. Per finezza, amico mio...

D.P. Per finezza?..

Myl. Livia, oh Dio!

Non ho core di vederla. (7)

Sarà meglio, ch' io men vada,
 Che rivolga altrove il piè.

D.P. Ehi, Signore, la sua spada:

Non la voglio, tenga qui. (8)

Dun-

(2) Passeggiando con atti di disperazione. (3) Mentre vuol fuggire è veduto da Mylord. (4) Gli presenta la spada sfoderata. (5) Tremando. (6) Gli dà a forza la spada. (7) Vedendo venir Livia. (8) Correndogli appresso.

- My.* Dunque è Sposo di Miledi?
Traditore! Ingannatore!
E perchè dovrò più vivere,
Se ogni speme, oh Dio! finì?
- D.P.* È fuggito come il vento. (9)
Lyv. Cosa tenti, cosa vuoi?
Tu ministro sei di morte?
Vieni, vieni, oh bella forte!
Mi ferisci per pietà.
- D.P.* (Ecco l'altra.) Ma Signora.
Liv. Vibra il colpo in tua malora.
D.P. Che son forse diventato
L'uccisor della città.
- Liv.* Ahi non reggo!.. Ahi crudo fato!..
Io mancar mi sento già. (10)
- D.P.* Gente, ajuto...
- Mad.* Cosa avvenne?
Signorina... Traditore!.. (11)
Colla spada?
- D.P.* Niente affatto...
È venuto un certo matto...
- Mad.* Via, coraggio, Signorina...
Colla spada... (12)
- Liv.* Me meschina!
Perchè vivo, perchè mai...
- Mad.* Ah briccon!... la pagherai... (13)
Ma-

(9) Torna con la spada in mano. (10) Si pone a sedere mezza svenuta. (11) A Don Polidoro minacciandolo. (12) Minacciando Don Polidoro come sopra. (13) Come sopra.

D.P. Ma la spada non è mia...
Mad. Presto, presto, andiamo via:
 Poi fra noi si parlerà. (14)
Liv. Ah che il cor non ha più pace,
 E più reggere non fa.
Mad. Ah crudel, tu sei capace
 Di maggior iniquità. (15)
D.P. Ah! Fortuna, tu lo sai
 Quest' imbroglio come va.
 Spada indegna, vanne al diavolo! (16)
 Tremo tutto... Sento gente...
 Me meschin... sono innocente...
 Ecco i Birri... Cosa fò? (17)
 Zitto zitto, piano piano,
 Chiotto chiotto su quest' albero
 Qualche cosa scoprirò. (18)
Sum. Ho inteso un chiaffo, un strepito,
 Non so, che mi pensar!
 Qui tutto è fuor di regola;
 Qui tutto è in iscompiglio:
 Fuggiam da tal periglio,
 Io vado a passeggiar...
 Ma, oh Ciel! Che spada è questa?
 Forse qualcun... Che importa?
 Rompansi pur la testa,
 Ch' io me ne riderò. (19)

Io

(14) A Don Polidoro. (15) Partono. (16) Getta la spada. (17) Guardando dappertutto intimorito. (18) Sale sopra un Albero. (19) Parte ridendo.

D.P. Io tremo, e questo ride! (20)
 Se ride è segno buono.
 Ah che un vigliacco io sono,
 No, che tremar non vuo'. (21)
 Sedeva in questo loco
 Svenuto il mio bel foco;
 Forse potria tornare...
 Sì, sì, voglio incocciare,
 E in questo loco istesso
 Sedendo io canterò. (22)

« E più d'un' ora, che sei aspettata;
 » Lasciati un po' vedere, o gioja bella:
 » No, non temere, che ti strilli Tata,
 » Che Mammia ti farà la sentinella,
 » La sentinella e bà...
 » Errichetta è l'amato mio Bene,
 » Che gran pene provare mi fa.

Mad. Signor, lei se la canta
 Con questa ilarità?

D.P. » La sentinella, e bà...
 » Voi, furbetta non siete Errichetta,
 » Me ne vado lontano di quà. (23)

Mad. Ma lei non partirà.
 Uccider Madamina,

Uc-

(20) Scendendo. (21) Accostandosi verso il sedile dove stava Livia. (22) Si pone a sedere. (23) Vuol partire.

- D.P. Ucciderla perchè? (24)
 Lei sbaglia, Signorina:
 Io con la spada in mano...
- Myl. Mostro crudel, villano!
 Tu uccidere il mio bene? (25)
 Ma piano un poco, piano:
 Or vi dirò cos'è...
- Myl. Nò, mori, traditore...
- Sum. Indietro, mio Signore. (26)
- Myl. Indietro voi...
- D.P. Soccorso.
- Mad. Povera casa mia,
 La vonno rovinar,
- Sum. Quest'è soverchieria,
 Che modo di trattar?
- D.P. Ajuto, gente, ajuto,
 Mi vogliono ammazzar.
- Myl. Mori, non serve a niente;
 Ti voglio trucidar.
- D.P. Ma lei sbaglia, mio Signore;
 Ma l'affare non è questo:
 Or vi dico lesto lesto,
 Tutto il fatto come va.
- Liv. Fermate, io basto, io sola... (27)
 Mylord, una parola:
 Non state a contrastar. (28)

 Leg-

(24) Si vede di nuovo comparir Mylord. (25) Avanzandosi dopo aver raccolto la spada, che stava in terra. (26) Cavando una pistola. (27) Con gran risoluzione. (28) Agli altri.

Myl.

Leggi, indegno, questa carta.

Sì, ch'è mia: la vedo... è quella...

Ah perdona, o Livia bella...

Liv.

La promessa attendi, indegno!

Myl.

Sì, vedrai... ma il Padre... Oh Dio!

Chi mi uccide per pietà.

D.P.

Se volete, che' io v' ammazzi (29)

Siete a tempo, mio Signore.

Mad.

Si vedrà, se avete onore. (30)

Sum.

Si vedrà, se siete Inglese.

Liv.

Il mio torto si saprà.

Myl.

Ah mio Bene...

Liv.

Vanne infido! (31)

Mad.

Che ingrataccio!

Sum.

Che vergogna!

D.P.

(Perchè adesso, che bisogna

Invisibil non si fa?)

Mad.

Non temete, Madamina.

Sum.

Ci son io per voi, Madama.

D.P.

Io, per Bacco, vi proteggo.

Myl.

Piange Livia! Ah più non reggo!

Empio Amor, che crudeltà!

a 5.

Son qual neve in mar turbato,

Fra l'orror della tempesta:

Sussurrare il nembo io sento;

Cres-

(29) A Mylord. (30) A Mylord. (31) Piangendo.

Cresce l'onda, cresce il vento,
E più speme il cor non hà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECÓNDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti terreni nella Locanda.

MYLORD, MADAMA, e DON POLIDORO.

- MyL.* ARE mura, a voi d' intorno
Sempre, sempre io girerò.
Mad. Lei, Signor, fa qui ritorno?
Con qual faccia, io non lo so.
MyL. Tu nemica ancor mi sei?
Mad. Se ho ragione, lo sa lei.
MyL. { Non ho colpa in verità.
Mad. { Ben fra poco si vedrà.
D.P. Vi assicuro, Madamina,
Che l' autor d' ogni ruina,
L' imbroglione eccolo quà. (1)
Mad. Via, non più...
MyL. Si scosti un poco,
Che in segreto ho da parlar.

Par-

(1) Accennando Mylord.

- D.P.* Parta lei da questo loco,
Perchè io pago, e qui vo' star.
- Mad.* Via, Mylord, è Cavaliere. (2)
- D.P.* E di più Napolitano.
- Myl.* Mio carissimo Italiano
Non vi fate strapazzar.
- Mad.* Via, Mylord, siate umano,
Non lo state ad ingiuriar.
- D.P.* Oh poter d'un Ottomano!
Vo' per forza io qui restar.

- Myl.* Abbiate più creanza,
Caro Partenopeo:
Altrimenti, vedete? (3)
- D.P.* Oh servitevi pur come volete,
Mi faccio meraviglia! (4)
- Mad.* È compiacente
Il Signor Cavaliere. (5)
- D.P.* (Vuo' sentire,
Se parlan d' Errichetta.) Stò lontano, (6)
Non dubitate.
- Myl.* Siate più cortese,
Ve ne prego.
- D.P.* (Che bestia è quest' Inglese!) (7)
- Myl.* Ho grandi appoggi in Londra;

Gran-

(2) Accennando Don Polidoro. (3) Accenna la sua spada. (4) Si scosta. (5) Sorridendo. (6) A Mylord, il quale lo guarda sdegnoso. (7) Di nuovo accostandosi.

Grandi amicizie: giro,
Prego, mi adopro: il matrimonio in
somma,
Con Miledi Lindane,
Non seguirà: mio Padre...

D.P. Avete Padre?

Ci ho gusto. (In ogni caso
Ricorro a lui.)

MyL Siete un gran pazzo. (8)

D.P. È vero:

Questa è voce comune: fama volat.

MyL Nò, non siete Italiano,
Perchè Italia produce Uomini saggi,
Ingegni accorti, e vivi...

D.P. Ce ne sono de' buoni, e de' cattivi:
Seguiti il suo discorso.

Mad. Deh, lasciatelo:

Parliam di quel che preme.

MyL Sì, Madama,
Son tutti in mio favor: farà deciso
Dentr' oggi il mio destino: il Genitore
Si placherà.

D.P. (Che paga,
Ch'hai d'aver da tuo Padre!)

Mad. Ma le gioje,
Gli abiti fatti per la Sposa, i doni,
Gli aderenti a Miledi, i fogli pubblici,
Che parlano di questo parentato?

II

(8) Con sdegno.

D.P. Il Tevere, il Senato,
Il Tamigi, il Sebeto, che direbbero
Se sposando Errichetta...

Myl. Ah con costui
Son disperato: addio. (9)
Bestia Italiana!... (Che destino è il
mio.) (10)

SCENA II.

MADAMA, e DON POLIDORO.

Mad. (F) Inge, o dice davvero? Ah s' io
potessi
Veder Livia contenta...)

D.P. A solo a solo (1)
Ci parleremo. Io bestia;
Bestia Italiana?

Mad. E voi
Vorreste cimentarvi... (2)

D.P. Lo fa Napoli
Chi è Don Polidoro Pistacchioni.
Al molo grande, al piccolo,
Al largo del castello,
Ogni giorno io facea qualche duello.

Mad. Io, che son così tenera,
Che un cane, un pollo non ucciderei,
Morirei di paura...

Via

(9) A Madama. (10) Parte. (1) Guardando
verso la scena. (2) Con smorfia sorridendo.

D.P. Via mi batterò dunque a notte oscura,
Quando voi non ci siete. Dite un poco:
Che fa quella ragazza,
Quella bellezza greca, anzi etiopica,
Quel pianeta invisibile: sta bene?

Mad. Sospira, vive in pene.
Per voi.

D.P. (Le mie bellezze
Fanno colpo per tutto.) Ci è perico-
lo, (3)
Che per esempio adesso
Sia qui d'intorno, e che mi venga ap-
presso?

Mad. Non credo... non mi pare...

D.P. La potreste chiamare,
Farla venire un poco.

Mad. È chiusa in camera.

D.P. Se avessi quella pietra
Da non farmi vedere, or nella stanza
Pian pian me n'entrerei,
E quel vago visin vagheggieri.

Mad. Che fretta avete! Vi vien sempre accanto,
Parla sempre di voi,
V'ama, v'adora... e chi non v'ama?
Un giorno

Poi la vedrete.

D.P. Basta:
La troverò, la troverò.

Ba-

(3) Piano a Madama.

Mad. Badate:

Ancorchè la troviate,
Fingete non vederla. Ah se sapeste
Quanto è mai vergognosa...
Non vuol, che le si parli...

P.D. Ma perchè

Discorre con Mylord, e non con me?

Mad. Perchè l'odia: le donne

Fanno tutto al roverscio, e per inten-
derle,

Voi vi dovete in mente figurare
Tutto il contrario ognor di quel, che
pare.

Voi vedrete in una sala

Una gran conversazione:

Voi vedrete più persone

Star d'intorno a una beltà.

Mentre tutti la vagheggiano,

Questa bella cosa fa?

Ci ci ci parla con questo...

Ci ci ci si volta a quello...

Chi le dice, o viso bello,

Chi domanda a lei pietà.

E l'amante prediletto

Dell'amabile visetto,

Dite un poco qual farà?

Della sala in un cantone

Stà l'amante avventurato,

Canticchiando una canzone,

O affettando affar di stato,
 Nè si volge a mirar mai
 Quel bel volto, que' bei rai,
 Che a dispetto de' zerbini
 Egli un dì possederà. (1)

SCENA III.

Atrio, che introduce al Giardino.

SUMERS, poi MYLORD.

(cio)

Sum. **S**E le guerre non cessano, il commercio
 Non riprende il suo corso... V'è
 nessuno?

Da fumare. (2)

Myl. Si vada

A saper qualche nuova... Ecco costui...
 È di me più felice, perchè parla
 Con Livia quando vuole.

Sum. Ecco Mylord.

(Ah non sta ben quella donzella onesta
 Entro d'una locanda.

Ci penserò.) (3)

Myl. Se parlo, se l'interrogo,
 Temo di cimentarmi.

D

La

(1) Partono. (2) Ad un Servo, che subito parte.

(3) Gli vien portata la pippa accesa, ed una sedia: Sumers si pone a sedere, e senza guardar Mylord incomincia a fumare.

- Sum.* La virtù vā ajutata ;
 Costui è prepotente ...
 Potriā tentare una violenza , un ratto ...
- Myl.* Monsieur ...
- Sum.* Buon giorno. (4)
- Myl.* (E non si muove affatto.)
 Che fa la forestiera ?
- Sum.* Domandatelo a lei.
- Myl.* Voi siete amico ;
 La conoscete.
- Sum.* Da tre giorni.
- Myl.* È poi
 Livia , non Errichetta.
- Sum.* Non m' importa
 Sapere il nome ; è favia ,
 Questo mi basta.
- Myl.* Le volete bene ,
 Per quel che vedo.
- Sum.* Ho stima
 Di sua saviezza.
- Myl.* E se poi fosse amore
 La stima , che affettate ?
- Sum.* Io non affetto ,
 Io non fingo , e se amassi , lo direi ,
 Perchè finger non fanno i pari miei.

SCE-

(4) Volta appena la testa , e seguita come prima.

SCENA IV.

Don Polidoro, poi Livia in osservazione, e detti.

D.P. **A** Desso vò in giardino
A A cercar l'Elitropia... Oimè, che
vedo!

Monsù con quel Mylord?

MyL Avvicinatevi, (1)
Se volete sapere, al vostro solito,
I fatti altrui. (2)

Sum. Giudizio: ve l'ho detto
Già cento volte. (3)

D.P. Amico,
Tutto fiato spregato,
Perchè il giudizio in Londra se n'è andato.

Sum. Mi pareva, Mylord, che voi doveste
Parlare al Padre, al Re... (4)

MyL Tutto è disposto:
Attinenze non mancano,
Ed io ne spero un esito felice.

Liv. (Mylord è qui! Sentiam, che cosa dice.)

D.P. (E non sa, ch' Errichetta
Non ama, che me sol.)

D ii

V'è

(1) Vedendo *Don Polidoro*. (2) *Sumers* si alza,
e rende la pippa. (3) Piano a *Don Polidoro*. (4) Con
ironia.

Sum. V' è qualche savio,
Che dice, ed assicura,
Che non farete niente.

Myl. Per Bacco! chi lo dice è un insolente.
Livia è il mio bene, e a costo
Del sangue, e della vita
Sarà mia Sposa in questo giorno.

Liv. (Oh Dio!
Se tu il brami, davver lo bramo anch'io.)

D.P. (Ah ah... zitto... l' ho vista...
È venuta per me...) (5)

Myl. Con chi l'avete?

D.P. Niente; (6)
Ho i moti convulsivi.

Sum. Voi per altro
Ancora state qui, non vi movete.

Myl. Opran per me gli amici: lo vedrete.

Liv. (Il Ciel lo voglia.)

D.P. (Ah quanto,
Quanto è vezzosa... ma son furbo...
fingo

Non averla veduta.)

Myl. Siete pazzo,
Amico mio? Che moti,
Che gesti, che rifate!

D.P. Via, son convulsion: non ci pensate.

Liv. (Questo sciocco mi scopre:

Me-

(5) Accorgendosi di Livia, e facendo delle stranezze. (6) Rimettendosi in serietà.

Meglio è ch' io parta.) (7)

Sum. In somma,

Mylord, io non vi credo, (8)

Nè credo ai pari vostri.

Myl. Questo è un torto,

È un affronto, e potreste

Pentirvi un giorno...

D.P. Dov' è andata? (9)

Myl. Chi?

D.P. L' avete vista?

Sum. Eh taci,

Finiscila una volta. Son prontissimo,

Mylord, quando volete, a sostenervi,

Che ingannaste quel core,

Che siete un incostante, un mancatore.

Vi parlo all' Olandese,

Da galant' uom favello:

Il sì, dev' esser quello,

Dev' esser quello il nò.

Oh infamia di Partenope! (10)

O taci, o ch' io cospetto...

(Ah merita rispetto:

È commensale, e amico...

Sdegnarmi, oh Dio! non sò.)

Ella avrà un Padre in me; (11)

E

(7) *Parte.* (8) *Don Polidoro non vedendo Livia fa diversi atti.* (9) *A Mylord.* (10) *A Don Polidoro, che lo interrompe.* (11) *A Mylord.*

E da un crudel nemico,
Sì, la difenderò.
Oh Italia miserabile (12)
Se fosser tutti simili!...
Son pieno di furore...
Bestia di te peggiore
Nel mondo nò, non v'è. (13)

SCENA V.

MYLORD, è DON POLIDORO.

Myl. Che mi tocca a soffrire!
C Ma vedranno chi son... (1)
D.P. Per cagion vostra
Se n'è fuggita: non vi può vedere:
Ama me sol.
Myl. Sareste mai voi nato
Per farmi disperar?
D.P. Non crederei.
Il fatto stà, che lei
V'odia, vi burla.
Myl. Chi mi burla?
D.P. Quella,
Che apparisce, e sparisce.
Myl. Io non v'intendo,
E di sanare i pazzi in van pretendo. (2)
S'

(12) A *Don Polidoro*. (13) *Parte*. (1) *Vuol partire*. (2) *Parte*.

D.P. S'egli non la finisce, io fò un eccidio;
Anzi un Milordicidio.
Ora che se n' andò,
L' Elitropia in giardino io cercherò. (1)

SCENA. VI.

MADAMA, e LIVIA, che escono discorrendo.

Liv. **C**Redimi, cara amica,
Comincio a respirare: in questo loco
Io stessa l' ho sentito
Giurar di voler eßermi marito.

Mad. È ben però di non fidarsi: gli uomini
Sono troppo frabutti.

Liv. È ver: ma forse
Ei non è tale... Ah temo
Piuttosto di Miledi,
Temo del Padre...

Mad. Ed io temo di lui.
Ah potessi veder cos' ha nel core!

Liv. Or mi lusinga, ora mi uccide amore.

SCE-

(1) *Entra in giardino.*

SCENA VII.

Don Polidoro con cappello in mano, ovunque sono alcune pietre, che va osservando, e detti.

*D.P. Son due, tre, quattro; in tante
Ce ne farà qualcuna,
Che mi farà sparire.*

*Mad. (Cosa conta,
Che fa Don Polidoro!..
Ho inteso: procuriamo
Di non guastar la burla.)*

*Liv. Ah quanto è lungo (1)
Questo giorno crudele!*

*Mad. Signorina, (2)
Quello è Don Polidoro.*

*Liv. Sì: quel pazzo,
Che cerca di vedermi.*

*D.P. Ho da tenerle
Strette, e ben strette in mano; nel cappello,
O in tasca, o in altro loco
Perdono la virtù, nè fan più giuoco.
Ecco là la Madamina. (3)*

Mad. È semplice (4)

Ma

(1) Con smania. (2) Piano, tirandola in disparte. (3) Vedendo Livia. (4) Piano come sopra.

Ma onesto, e affettuoso; se mai viene
D'intorno a voi, tacete,
Non lo guardate in faccia.

Liv. Non è meglio,
Che partiamo di quà?

Mad. Nò, che ci ha visto:
Si offenderebbe.

D.P. Adesso (5)

Vi provo, o pietre amate.

Mad. Non rispondete mai; non lo guardate:
Il perchè lo so io.

Liv. Ebben, dunque s'appaghi il tuo desio. (6)

D.P. Cospetto! non mi vede. (7)
Carissima Elitropia!

T'ho pur trovata.

Mad. E se Mylord in tanto
Seguitasse a tradirvi? (8)

Liv. Allor saprei
Farne giusta vendetta. (9)

D.P. Quanto è bella!
Che vago sopracciglio! (10)
Che naso! Che bocchino!

Mad. State forte,
Come s'ei non ci fosse. (11)

L'

(5) Si pone il cappello in capo, e tiene le pietre strette con la mano destra. (6) Seguitando le donne a parlar fra loro. (7) Si pone accanto a Madama, che s'inge non vederlo. (8) A Livia. (9) Don Polidoro in tanto salta, e ride. (10) Guardando Livia. (11) Piano a Livia.

Liv. L' Italiana

Ha spirito, e coraggio: e poi son cieca,
Son pazza per amor.

D.P. (Che figlia d' oro !

Impazzisce per me: se mi vedesse,
Che piacer; che ci avria...) (12)

Liv. (Costui mi secca) Amica, io vado
via. (13)

S C E N A VIII.

DON POLIDORO, e MADAMA.

D.P. E Hi, fermatevi... adesso (1)

E Mi vedrete... aspettate...

Mad. Come! Voi qui Signor; che cosa fate? (2)

D.P. Sono stato invisibile

Fin adesso con voi; son stato accanto,
V' ho girato d' intorno... Oh che piacere!

Ecco qui l' Elitropia. (3)

Mad. Dove siete? (4)

D.P. Ah che gusto!

Mad. Signor Don Polidoro... (5)

D.P. Sono qui. (6)

Le

(12) Passando avanti alle medesime. (13) Parte.

(1) Pone in fretta le pietre nel cappello, e lo lascia per terra. (2) Affettando meraviglia. (3) Riprende il cappello, e stringe di nuovo le pietre.

(4) Finge guardare all' intorno. (5) Come sopra.

(6) Ponendole di nuovo nel cappello.

Le stringo con la destra ,
Non ci son più: le metto nel cappello ,
Comparisco di nuovo :
E senza fare imbroglio ,
Apparisco , e sparisco quando voglio.

Mad. Oh vedete , che forte ! •

D.P. Io m' impaizzisco.

Ah che bocchin ! .. Che nafo ! .. Che figura ! ..

Già non ci è più ? .. (7)

Mad. Non ci è.

D.P. Dite alla bella ,

Che il cor mi ha trapanato ,
Che non si ammazzi , ch' io ...

Anzi che lei ... In somma tutti e due ,
Tutti e tre se bisogna ...

A dispetto di Londra , e dell' Inglese ,
Ce n' andremo invisibili al paese.

Oh che gusto , che piacere !

Oh che spasso , che farà !

Invisibil colla Sposa ,

Colla mi Madamoeselle

In ovatta , ed in pianelle

Me n' andrò per la città.

Passo accanto al Creditore ,

Non mi vede , ed io vò via ;

Passo innanzi all' esattore ,

Non

(7) *Guardando intorno.*

Non mi vede, e se ne và.
 Meno calci, schiaffi, pugni...
 Ziffe, zaffe due stoccate,
 Pesto gli occhi, ammacco grugni,
 E chi è stato non si fa.
 Oh che gusto, oh che diletto,
 Che risate, che spassetto,
 Oh che gran felicità. (1)

SCENA IX.

LIVIA, indi MYLORD, poi SUMERS.

Liv. **C**Osa farà di me? Sento, che il core
 Mi predice sventure, e involontario
 Cade il pianto dagl' occhi.

Myl. Livia bella, (2)
 Mia cara Livia...

Liv. Io vostra? Posso crederlo?
 Siete libero ancor?

Myl. Nò ancor, ma venite
 Meco dal Padre mio: forse in vedervi
 Finirà di placarsi.

Liv. E dovrebbe fidarsi
 Una onesta donzella
 Di venir coll' amante?

Myl. Ah vieni, oh cara:
 Fidati pur di me: vieni, ben mio...

Sco-

(1) Partono. (2) Con premura, ed agitazione.

Myl. Scostati.

Sum. Non temete: ci son io.

Questa giovane onesta
Da me dipende.

Myl. E qual diritto avete
Sopra di lei?

Sum. Quel diritto,
Che voi perdeste nel lasciarla.

Liv. Oh Dio!

Sum. Venite, non temete,
Giovane sventurata: una gran Dama
Savia, nobil, prudente
Custodirvi saprà.

Liv. Sì, vengo.

Myl. Come!
Me fuggi, e segui lui?

Liv. Voi non avete,
Come Sumers, un anima onorata...

S C E N A X.

MADAMA con volto mesto, e detti; indi
Birri, e Caporale.

Mad. **S**ignora, ... non ho cor... Siete ar-
restata.

Liv. Io!

Myl. La mia Livia? (1)

Oh

(1) Con gran sorpresa.

Sum. Oh Cielo !

Mad. Ecco le guardie,
Ch' hanno ordin di condurvi...

Liv. Dove?.. Oimè!..
Io fra costoro?

Mad. Rispettar bisogna
Il comando supremo. (2)

Sum. (Di sfegno avvampo.)

Myl. (Impallidisco, e tremo.)

Liv. Le savie, le innocenti,
Le onorate zitelle in questo loco
Si trattano così?..

Sum. (O egli, o il Padre,
O Miledi l'affronto han macchinato.)

Liv. Tu sei, mostro spietato,
Tu la cagione... (3)

Myl. Il Cielo
Mi fulmini, se mai
Questa crudele iniquità tentai.

Mad. Eh che siete un spergiuro,
Un maligno, un indegno.

Sum. (Il mare, il vento
Mi rapiscan quant' ho, se non l'uccido.)

Liv. Dunque per un infido
La libertà perdei?.. Io fra i soldati,
Io per le vie di Londra, in mezzo agli
urlì
Di vil popolo ardito,

Me

(2) *Malinconica come sopra.* (3) *A Mylord.*

Me n'andrò come rea, mostrata a dito?
Misera me!... Che crudeltà!... Che or-
rore!...

Ma da virtù, da onore
Sento infiammarmi... Il lacci dove sono?
Il Giudice dov'è?... Tetra, ed oscura
Carcere, a te m'invio,
E tu veglia innocenza al fianco mio. (4)
Oimè!... Tu ancor sei qui?... Tu mi
spaventi

Più delle mie catene: in quest'istante
A palpitar ritorno,
E mi avvilisce, ingrato,
Il rimorso crudel di averti amato.

Fuggi... Che fo?... S'arresta
Il sangue nelle vene.
Fu un giorno il caro bene,
E adesso è il mio terror.
Fedel compagna, amico, (5)
Ah che partir degg'io:
Ma rea non parto, oh Dio!
Ed innocente è il cor.
Donne, che qui m'udite,
Ah per pietà mi dite,
Se merito tal pena,
S'è giusto il mio dolor. (6)

SCE-

(4) In atto di partire vede Mylord. (5) A Su-
mers, e a Madama. (6) Parte.

SCENA XI.

MYLORD, SUMERS, e MADAMA.

Myl. **L**A seguo?.. Oh Dio, non posso!
LSon fuor di me!

Mad. Povera figlia!

Sum. Io faccio

La sicurtà per lei: nò, fra' soldati
 Non andrà un'innocente:
 Di qui non partirà: voglio ajutarla,
 Vuo' difenderla ognora,
 Se m'avesse a costar la vita ancora. (1)

Myl. Che fulmine! Che colpo!

Che tradimento! Oh Dio, gelo d'orrore!

Mad. Certo, avete un bel core

Di star qui: se voi foste
 Un mio pari, cospetto!
 Vi vorrei graffiar gli occhi
 A guisa d'un falcaccio,
 Per far più brutto quel crudel mostaccio. (2)

SCE-

(1) Parte. (2) Parte.

SCENA XII.

MYLORD solo.

DOve mai mi ritrovo? (io?
Son Mylord Arespingh, o non son
Placato il Padre mio
Quasi lasciai... Miledi
Più di me non si cura: ma l'arresto...
Questo arresto crudel donde mai viene?
Oh fier rimorso, oh pene!
Penso... non posso... fuor di me già sono,
Nè so più che mi faccio, o che ragiono.

Van girando per la testa
Mille torbidi pensieri;
Ah son pur funesti, e neri,
Ah mi fanno delirar.

Io delirar!... Oh Cielo!
Se tu sei la cagion di tant' affanno,
Ti detesto per sempre, amor tiranno.

Barbaro amore, son disperato,
Da mille furie sono agitato;
Mi sento un impeto dentro le vene..
Chi mi contrasta, chi mi trattiene?
Ah non ho forza, non ho valore,
Tante vicende, tanto rigore
Dall'empia sorte di tollerar. (1)

E

SCE-

(1) Parte.

SCENA XIII.

Don Polidoro, poi Madama.

D.P. Che rumore! Che chiaffo!

Chi vien, chi và, chi torna...

Uno scende, uno sale...

A poco a poco lograran le scale.

Mad. Oh affronto! Oh ingiuria! In Londra
Questi torti si fanno?

D.P. Che cos'è?

Mad. Che? Non sapete niente,
Che fu arrestata...

D.P. Chi?

Mad. La forestiera.

D.P. Sparisca questa fera,
Anzi sparisca adesso,
Che invisibile anch' io le vado appresso.

Mad. Si crede, che l' arresto

Derivi da Mylord, ma il generoso
Sumers, non ha permesso,
Che quell' onesta giovane
Esca da questa casa.

D.P. Ah è galant' uomo;

Ma non ride, e fa male.

Mad. Parlò coll' uffiziale,

Fe' sicurtá per lei,

Offrì il suo avere, e la persona stessa,

Per ajutare una innocente oppressa.

Bra-

D.P. Bravo, bravo, bravissimo:

Ma non ride, cospetto, e fa malissimo.

Quel pazzo di Mylord

È stato dunque...

Mad. Sì: Mylord, o il Padre...

D.P. Il Padre? Ah lo disfido:

Adesso, che ho la pietra al mio comando,

Vado di fuga ad arruotare il brando. (2)

Mad. Fermatevi...

D.P. Non posso:

Ho tutto il foco del Vesuvio addosso. (3)

Mad. Ma fermatevi, dico.

D.P. Dove stà

La bella in conclusione?

Mad. In braccio della sua disperazione.

D.P. Ah vado ad ammazzarlo... (4)

Mad. Trattenetevi

In grazia mia: non voglio,

Che voi vi cimentiate:

V'amo, e v'adoro troppo, o luci amate.

D.P. Dite a me?

Mad. Dico a voi.

D.P. E così tardi

Me lo dite? Sapete qual' impegno

Ho con Madamoeselle?

Mad. V'amo ancor più di lei, mie luci belle,
Mio Sposino...

E ii

Spo-

(2) In atto di partire. (3) Come sopra. (4) Come sopra.

D.P. Sposino? Oh vedi il diavolo
In che incastro mi ficca!

Mad. Ora si pensi
All' infelice, e poi,
Idolo bello penseremo a noi.

Io voglio a Napoli con voi venire:
Qualche parola già la so dire;
Napolitana vuo' farmi affè:
Giojello caro me faje sperì,
Fato d' amore me faje morì.
Aje da stà sempre vicino a me. (5)

SCENA XIV.

Camera della Locanda.

LIVIA pensierosa, indi MYLORD.

Liv. Ah generoso amico, ah caro Sumers,
Ah Quanto ti debbo mai!
In te il sostegno, il Genitor trovai.
Più non si pensi al traditor: si vada
Lungi di quà... Empio Mylord... Ma
dove?
Forse alla Patria? Al Genitor?.. Oh Dio!
Che fier destino è il mio! Chi mi consiglia,
Chi mi assiste?.. Che fò!..

Su-

(5) Partono.

Su'mers vedessi almen... Gli scriverò. (1)
 Ma piano... una donzella
 Scrivere a un uomo... Non vorrei... .

Quest' uomo
 È il mio benefattor... Sì, per lui solo
 Sciolta, e libera io son: per lui sol vivo:
 Coraggio: ho risoluto: ecco, che scrivo.

Caro amico, deh permetti,
 Che si spieghi in pochi detti (2)

Questo misero mio cor. (3)

Myl. (Caro Amico!... Oh gelosia!)

Questo foglio a chi s' invia?

Vuo' scoprir il nuovo amor.

Liv. Traditore, o parto, o parti.

Ogni amor per me finì. (4)

Myl. Io, che corsi a liberarti,

Son trattato oh Dio! così?

a 2. Cieco Nume, ah per chi mai (5)

Impiegai gli affetti un dì!

Liv. Me meschina!

Myl. Ecco la grazia:

Mira, indegna, come oprai.

Liv. (Ah saria possibil mai?...) (6)

Ma

(1) S'incammina verso il tavolino per scrivere, poi si arresta. (2) S'incammina verso in tavolino.

(3) Nel tempo che scrive giunge frettoloso Mylord con foglio in mano, indi pian piano si accosta, ed osserva ciò, che Livia scrive. (4) Si alza. (5) Ciascun da se. (6) Pensierosa dando un'occhiata alla carta.

Ma l'arresto, ingannatore,
Con qual fronte puoi negar

Mad. Vien dal vostro Genitore
L'imprudente arresto indegno:
Voi fuggiste, ei pien di sdegno
Pensò il torto a vendicar.

Liv. E Miledi?

MyL. La disprezzo.

Liv. Vostro Padre?

MyL. È già placato.

Liv. Ah ! perdono , o Sposo amato...

Myl. Vostro Sposo un infedele?

V' ingannate, io me ne vò. (7)

Liv.) Ferma, oh Dio! ferma

{ Me infelice, cosa fo? }

Mylo) Non ti sento... ahi fier tormento!

Nò lasciarla , oh Dio ! non sò.

Liv. Mylord... (8)

MyL. Andate, andate:

Il foglio terminate.
G. M. L.

Liv. Caro Mylord... (9)

My L. (Oh Dio !)

Liv. Nemico io vi credea; (io)

A un difensor scrivea:
M. L. S.

Di simonia io moriro. (ii)

(Ah

(7) In atto di partire. (8) Con tenerezza chiamandolo. (9) Se gli accosta. (10) Affettuosa. (11) In atto di partire.

Myl. (Ah chi può mai resistere?)
Livia...

Liv. Crudele...

Myl. Uditemi. (12)

Liv. Perchè mi richiamate?

Myl. Per dirvi, o luci amate,
Che ognor vi adorerò.

Liv. Nò, non lo credo ancor...

Myl. Credilo a questa mano...

a 2. Oh sospitata in vano

Destra, ch' io stringo al cor.

Che lieti momenti ! Che dolci contenti !

Del barbaro fato, cessato è il rigor. (13)

SCENA ULTIMA.

*SUMERS, DON POLIDORO, MADAMA,
indi tutti.*

Sum. **T**Olto è l'arresto : è libera

TLa fanciulla : si cerchi, si conduca
Fuori di quà... Ma intanto
Mylord andrà impunito? Ah, non sia mai:
Tutto l'abisso ho in seno :
Spiro rabbia, furor, stragi, e veleno.

Gi-

(12) Con tenerezza. (13) Partono.

Giuarai di vendicarmi,
Vedrà, vedrà chi fono:
Non merita perdono...
Dite, Mylord ov' è? (1)

D.P. Lo vado anch' io cercando...
Ci ho in tasca un certo arcano...

E Con una pietra in mano...
Basta, il segreto è in me.

Sum. Son l' arme vostre i fatti?

D.P. Vuo' fare un precipizio.

Sum. Giudizio, via, giudizio...

D.P. La solita parola!

Sum. Saprò con la pistola
Farlo avvilire affè.

D.P. Non sa dell' Elitropia,
Tutto non sa il perchè.)

Mad. Ah che' piacere è il mio...

Mylord, Livieta, oh Dio!
Lasciatemi, lasciatemi,
Tutto vi narrerò.

D.P. } Cos' ha? Di che ragiona?
Sum. } Se questa è nuova buona,
Perchè non terminò?

Mad. Ah gli ho veduti adesso...

Ciascuno ha il core oppresso...

Che sian pur benedetti:

Che affetti, oh Dio! che amor! (2)

Ma

(1) Vedendo comparir Don Polidoro. (2) Parte di
nuovo.

Sum. Ma qui non si fa niente.

D.F. Precipitevolmente...

a 2. Vuo' togliermi d' affanno:

E quel che gli altri fanno,
Voglio sapere ancor. (3)

Myl. Deh partiam da questo loco.

Liv. Voglio pria salutar tutti,

Pur non parto ad occhi a ciutti
La mia cara Madamina
Mi dispiace di lasciar.

Myl. (Quanto è grata, ed amorosa !

Oh che Sposa singolar !)

Sum. Dunque è onesto, ed innocente ?

Mad. È un Signor, che non ha eguale.

Sum. Ah Mylord, manco male :

Voglio stringervi al mio petto. (4)

a 2. Caro amico, io vi rispetto :

Vi dò un segno d' amistà.

Liv. Il mio core pien d' affetto (5)

Come Padre vi amerà.

Mad. Voi, Miledi, mi lasciate ?

Liv. Sarai sempre amica mia.

a 2. Prego il Cielo, che vi dia

Le maggior felicità.

D.P. (Voglio scoprir cos' è,

Voglio invisibil farmi,

Poi voglio avvicinarmi;

Laf-

(3) Partono per diverse parti. (4) L' abbraccia.

(5) A Sumers.

Lascin pur fare a me.) (6)

Mad. Zitti, è Don Polidoro, (7)

Ch' ha in testa la pazzia

Di rendersi invisibile:

Se vien, non gli parliamo;

Fingiam, ch' ei non ci sia...

E Oh quanto egli è godibile!

Credetemi, è un piacer.

a 4. Ridiamo, sì, godiamo;

È tempo di goder. (8)

D.P. Va bene: non mi vedono; (9)

Ah cara mia Proserpina!

Ed or perchè non parlano? (10)

Che voglia di tacer?

a 4. Come non farsi scorgere!

Oh andatevi a tener. (11)

D.P. Diavolo! come ridono!

Mylord adesso schiatta.

Ma qui di che si tratta?

Che cosa stanno a far? (12)

a 4. Oimè, che dal gran ridere

Io più non posso star. (13)

D.P. Cospetto! almen crepassero:

Che modo di trattar?

Oh

(6) Cerca in tasca le pietre, e se le pone in mano. (7) Chiamandoli tutti tre a parte. (8) Sotto voce. (9) Venendo innanzi. (10) Guardando tutti uno dopo l' altro, e girando attorno. (11) Sotto voce, e ridendo tutti quattro, ciascun da se.

(12) Guardando le Donne. (13) Come sopra.

a. 4. Oh pazzo, che voi siete; (14)

Se voi qui ci vedete,

Noi vi vediamo ancor.

D.P. Oimè l'incanto è rotto:

Ahi l'Elitropia è andata; (15)

L'ho fatta la frittata:

Ah tu sei stato, Amor.

Mad. Io fui, che vi burlai;

Lo scherzo è tutto mio;

Scherzai col labbro, oh Dio!

Ma fu sincero il cor.

Myl. } Madama vi vuol bene,

Sum. } Sposarla vi conviene,

Liv. } Nè farla più penar.

D.P. Ma s'Errichetta è quella...

Mad. Lei di Mylord è Sposa.

D.P. Brava: una bella cosa;

Sempre rinchiusa, e sola...

Vien quà, vien quà, figliuola, (16)

Ti voglio alfin sposar.

Sum. Giudizio, amico...

D.P. Il diavolo

Ti possa soffocar.

a. 4. Oimè, che dal gran ridere

Io più non posso star.

a. 5. Che giorno di contento,

Che giorno di allegria!

Ven-

(14) Forte. (15) Disperando. (16) A Madama, che le dà la mano.

Vengan quì trombe, e cetere,
S' oda una melodia:
E l' Italiana in Londra
Si senta celebrar.

FINE DEL DRAMMA.

